

**Gli schieramenti nel Pci**  
**Occhetto: «Quasi pronta la mia mozione»**  
**Angius: «No alla scissione»**

**Roma.** La difficoltà maggiore? Stare nelle venti cartelle di trenta righe, così come ha deciso il Comitato centrale. Achille Occhetto scherza rispondendo ad una domanda dei cronisti su a che punto sia la stesura della mozione della maggioranza. «Il mio mandato - ha poi ricordato il segretario del Pci riferendosi alla recente riunione della maggioranza - è quello di compiere una sintesi della dichiarazione di intenti: integrando con l'intervento svolto alla conferenza programmatica: in ciò consiste il mio lavoro, quindi le linee della mozione sono sostanzialmente conosciute. Occhetto ha anche precisato che il suo testo, appena definito, sarà tempestivamente a disposizione dei compagni della maggioranza, affinché chi ritenga di dover sottoporre al congresso documenti distinti, possa farlo entro la scadenza già decisa dal Comitato centrale. Si tratta, com'è noto, del 15 novembre. Dopo la distinzione decisa da Antonio Bassolino, all'interno della maggioranza rimane aperto l'interrogativo su una possibile differenziazione anche da parte di Giorgio Napolitano e dell'area cosiddetta «riformista». «Mi auguro - ha detto a questo proposito Umberto Ranieri, della segreteria comunista - che il testo che presenterà Occhetto tenga conto dei problemi posti e degli accenti diversi emersi nella maggioranza... sarebbe un fatto importante e utile per il partito. Tuttavia se le condizioni per questa base comune non ci saranno, si porrà allora il problema di una distinzione della componente riformista. Ranieri rimane comunque acquistato il nostro sostegno alla proposta di Occhetto su nome e simbolo per il nuovo partito.

Nuove adesioni, infine, all'iniziativa di Bassolino: Questa scelta - ha dichiarato Piero Alberni Provantini, vicesegretario della commissione attività produttive della Camera - corrisponde alle opinioni da me espresse in questi mesi sull'esigenza di spostare il confronto su quale partito costruire e per che cosa. Un'assemblea nazionale di quest'area per definire i contenuti della mozione è prevista per lunedì 5 novembre.

**I «lumbard» contro Cossiga**  
**Tensione alla Regione**  
**«Il presidente ci ha offeso è uno sclerotico...»**

**Milano.** Un nuovo duro attacco al presidente della Repubblica da parte della Lega Lombarda. Stavolta, ad insultare pesantemente Cossiga è stato il capogruppo del partito autonomista al Consiglio regionale della Lombardia, Francesco Castellazzi. Dopo aver definito Cossiga presidente della «Repubblica romana», l'esperto leghista è partito a testa bassa, affermando che «più che un problema politico è un problema di sclerosi». Il presidente del Consiglio regionale, il comunista Piero Borghini, gli ha immediatamente tolto la parola, censurando il comportamento. Una censura alla quale hanno immediatamente aderito esponenti di molti altri gruppi presenti nel palazzo del Prellone.

Castellazzi c'è l'ha con Cossiga perché per le accuse che il capo dello Stato ha lanciato contro la Lega durante la sua visita a Londra. «È cosa sciagurata cercare di scindere la storia di Milano, quella di Napoli e quella di Venezia», aveva affermato il presidente parlando a

Concluso il convegno, Galli della Loggia spara a zero contro i laici

**Riforme, il Forum sceglie l'uninominale**  
**«Attenti a demonizzare i partiti»**

**FABIO INWINIKL**

**Roma.** «Carli i miei liberaldemocratici, vi siete messi a parlare di riforma della politica, tardi e male, perché siete sulle orme dell'estinzione. Alle prossime elezioni il Psi rischia di non entrare più in Parlamento, il Pri di vedersi più che dimezzato nel Nord e nel centro del paese. E anche per i radicali il quadro non è allegra. Avete costituito il «Forum democratico? Ebbene, le mie prospettive sono infastidite.

Così, senza mezzi termini, Ernesto Galli della Loggia demobilizza speranze e propositi dei promotori del convegno contro la partitocrazia conquistati ieri sera a Roma dopo due giornate di dibattito. Il «Forum» è sorto ad opera della componente laica del comitato per i referendum elettorali. E anche qui arrivano gli strali polemici dell'incontro politologico:

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento, Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che concorsero alla raccolta delle firme: si vuole consolidare una rete (un termine, come si vede, che va di moda) per intervenire nei crisi del paese.

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

</div